



STORIA

DONNE SENZ'ANIMA? UN FALSO STORICO

Un mito fondato (anzi: infondato!) sulla domanda di un vescovo del VI secolo. Che pose una questione puramente linguistica, colpevolmente fraintesa in chiave anticattolica

Giorgio Cavallo



Nel Medioevo erano così bigotti e maschilisti da indire addirittura un concilio con un unico ordine del giorno: discutere del fatto che le donne abbiano o non abbiano un'anima. Insomma: la civiltà medievale sarebbe stata talmente "arretrata" da sospettare che le donne fossero esseri inferiori, addirittura senz'anima. Possiamo tranquillizzare il lettore: nessun concilio ecumenico fu indetto per ragionare sull'anima delle donne. Ovviamente, si tratta di una leggenda; di una delle mille dicerie diffuse contro la Chiesa, che ha avuto una certa fortuna specie nel mondo protestante e che talvolta ritorna ancora oggi per affermare il supposto maschilismo sotteso alla società cristiana.

Ma andiamo con ordine. La leggenda del fantoma-

tico concilio per discutere dell'anima delle donne si lega ad un evento del tutto secondario, che altrimenti sarebbe noto soltanto a pochi specialisti: il sinodo provinciale di Mâcon, cittadina della Borgogna storica che si trova a pochi chilometri da Lione. Tale sinodo ebbe luogo nel 585 e riunì i vescovi di Burgundia, Neustria, Guascogna ed Aquitania. Insomma: un evento del tutto secondario nella storia della Chiesa, che vide la partecipazione dei vescovi di una piccola porzione della Cristianità (nemmeno tutta la Francia odierna). Per comprendere quanto fu limitato quell'evento, si pensi che, all'epoca, il cristianesimo era ancora diffuso su tutti i litorali del Mediterraneo, poiché non era ancora avvenuta l'invasione islamica e le più importanti e popolose terre cristiane erano

l'Egitto e il Medio Oriente in generale. Dunque, la riunione avvenuta nel 585 nell'odierna Francia non ebbe alcun risalto nel mondo di allora. Il sinodo fu indetto dal vescovo di Lione per discutere di argomenti di "ordinaria amministrazione", vale a dire il battesimo dei bambini, le decime, il riposo domenicale e via dicendo. In nessun caso si chiedeva ai vescovi di esprimere il proprio parere sull'anima delle donne.

Nel VI secolo (e nemmeno in precedenza) la questione non era minimamente dibattuta: la Chiesa non ha mai dubitato del fatto che le donne possano non avere l'anima. Basta d'altronde un minimo di dimestichezza (anche solo per sentito dire!) con i rudimenti della fede cattolica per sapere che Dio scelse di incarnarsi nel seno di Maria

Santissima dandole un ruolo centrale nella storia della salvezza, così compiuta attraverso una donna. Come sarebbe stato possibile, nel caso in cui le donne fossero state sprovviste di anima? La Chiesa, peraltro, ha sempre avuto un'alta considerazione delle donne, che hanno avuto ruoli specifici e loro propri fin dagli albori del cristianesimo; fin da quando, cioè, l'annuncio della Risurrezione fu dato proprio alle donne, le quali poi lo portarono ai discepoli. La differenza tra uomo e donna fu sempre intesa dalla Chiesa unicamente come differenza di genere: semmai, era la cultura pagana che considerava, talvolta, donne e schiavi come esseri inferiori. Merita ricordare che San Paolo, proprio in polemica con questa cultura, affermò che con Cristo «non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna» (Gal 3,28).

Ma come nacque questa leggenda? Colpo di scena: tutto è tratto da un passo scritto da San Gregorio di Tours, che oltre ad essere stato vescovo fu anche un importante storico dell'età merovingia, autore dell'*Historia Francorum* che rappresenta la principale fonte contemporanea sulla prima età merovingia. Ebbene, proprio in un passo dell'*Historia Francorum* riportò un curioso dibattito tra i padri sinodali di Mâcon nel 585: un vescovo chiese

se fosse legittimo attribuire il termine *homo* anche alla donna, in senso generico. La questione venne immediatamente risolta ricordando che Dio, nel creare Adamo ed Eva, li chiamò entrambi "uomini". Insomma, la domanda "politically correct" del vescovo fu liquidata perché non avrebbe senso specificare ogni volta "uomini e donne". "Uomo", oggi come allora, è un termine polivalente.

San Gregorio non fu presente al sinodo, quindi riferì cose che gli erano state dette. Per di più, è da notare che la domanda del vescovo non verteva assolutamente sull'anima delle donne. Era un quesito linguistico, circa la possibilità di includere la donna nel termine *homo*. Questa domanda (che, incredibilmente, oggi ci può sembrare così attua-

le) sarebbe stata ben presto dimenticata se non fosse che Gregorio di Tours era, ed è ancora, una delle fonti principali per quel periodo storico. Leggendo San Gregorio, il pastore protestante Johannes Leyser nel 1676 ebbe modo di inventare per primo la bufala del Concilio sull'anima delle donne. Nella sua opera *Polygamia triumphatrix* (Poligamia trionfatrice), egli trasformò la puntigliosa domanda del vescovo in un dibattito aperto sul fatto che le donne (*mulieres*) fossero esseri umani

(*homines*). Non si sa quanto il pastore protestante fosse in malafede, ma sicuramente infiorò l'aneddoto di San Gregorio riferendo di un lungo dibattito in realtà mai avvenuto.

Il filosofo Pierre Bayle, il primo, forse, a propugnare la costituzione di una società di atei, riprese la questione pochi anni dopo, nel 1697, evidenziando nel suo *Dictionnaire historique et critique* che «in un concilio è stato fortemente messo in discussione se le donne sono creature umane, ed è stato deciso di sì solo dopo un lungo esame». È chiaro che la fama di Bayle, specie nel mondo libertino e illuminista, diede la spinta affinché questa storiella entrasse in circolo: divenne "virale", insomma, nel mondo avverso alla Chiesa, che all'epoca attingeva a piene mani dalle leggende per le campagne di diffamazione nei confronti dei cristiani e di quell'ordine sociale-politico che

si voleva distruggere: tale distruzione avvenne a partire dal 1789 con la Rivoluzione Francese. Ma ormai, la fiorente pubblicistica illuminista aveva a citare all'occorrenza il fantomatico concilio di Mâcon e la *vexata quaestio* del dibattito sull'anima delle donne e sul fatto che esse possano o meno essere considerate esseri umani. Bella religione, quella cristiana, se per i primi sei secoli i suoi più valenti teologi si arrovellavano dietro simili questioni! E bella civiltà, quella medievale, nella quale si considerava la donna come un essere inferiore.

In merito a quest'ultima accusa, è necessario specificare come era vista la donna nel Medioevo; epoca dalla quale ormai tutti gli storici sono propensi a togliere l'infamante epiteto di "secoli bui".

Il Medioevo, per altro, non fu l'epoca bigotta che tutti pensiamo: tale luogo comune ci viene principalmente dall'immagine deformata del Medioevo figlia dell'Ottocento vittoriano (quello sì, terribilmente bigotto!). Ben lungi dall'essere chiusa in casa e considerata inferiore, la donna aveva in genere possibilità diverse ma equiparabili a quelle dell'uomo. Diverse, perché i ruoli erano sempre ben distinti in quanto non c'era l'alchimia moderna e si riconoscevano compiti specifici propri delle donne come degli uomini. Nessuno avrebbe mai pensato di invertire i ruoli: il caso di Santa Giovanna d'Arco è, infatti, una rara testimonianza di donna che faceva un ruolo maschile (e questo fu proprio uno dei motivi della sua pretestuosa condanna). Tale divisione era propria della società europea come di qualunque altra società umana prima della società di diritto e della equiparazione del ruolo sociale di donne e uomini propria del mondo contemporaneo. Proprio fondandosi su queste premesse, il Medioevo cristiano fece della protezione della donna e della famiglia il cuore della cavalleria; e la poesia medievale elevò la donna al punto di renderla il collegamento con Dio: si pensi alla donna-angelo dello Stilnovo e alla Beatrice di

Dante. Nessun artista contemporaneo può reggere il confronto con le sublimi parole spese dai poeti medievali per elogiare le donne: la nostra società, pure così attenta alla questione di genere, non è ancora riuscita a veicolare attraverso l'arte concetti così profondi e veri. Forse, perché l'Occidente ha da tempo rifiutato di riconoscere la sovranità di Cristo? La domanda è retorica, ovviamente: "l'arretrato" Medioevo aveva una visione delle cose chiara, improntata sulla equazione Cristo = verità. E per questo anche la sua arte era superiore alla nostra, anche nelle tematiche sulle quali ci sentiamo più forti e preparati, come la questione femminista. È però vero che il Medioevo è un periodo storico di circa mille anni e che in

dieci secoli possono cambiare, e molto, le visioni e i costumi; ma, anche al netto delle tragedie che caratterizza-

rono il VI secolo, mai, in nessun documento, in nessuna occasione a noi nota, qualcuno si espresse in termini dubitativi della dignità della donna. Infatti, quando è necessario attaccare la Chiesa per sentito dire, si fa riferimento ad un suo preteso maschilismo in linea generale e non si entra mai nel merito. E, qualora ciò avvenga, è puntuale il riferimento al "concilio" (che in realtà fu un sinodo) dei vescovi franchi del 585. Oggi, quella del concilio di Mâcon è riconosciuta come una *fake news* anche dalla comunità accademica, anche se talvolta capita ancora che studiosi e docenti ripescino dal cilindro la vecchia diceria: si spera "solo" per ignoranza e non per malafede.

Come diceva la Fata Turchina a Pinocchio, le bugie hanno il naso lungo e si vedono, eccome: ecco perché, di fronte ad un falso storico così grossolano, è stato facile capire l'origine della diceria e smascherarla. Di certo, sarebbe stato meglio che l'anonimo vescovo che pose quella domanda inopportuna se ne fosse stato zitto. Un bel silenzio vale mille parole, dice l'adagio: se l'improvvido vescovo "politically correct" avesse taciuto, ci saremmo risparmiati tre secoli di bufale e, anche, lunghi articoli nel tentativo di spiegare l'ovvio. ■

Il ruolo di Maria per la Chiesa basterebbe da solo a smentire la leggenda sulle donne "prive di anima"

Il mito anticattolico che fa leva sul concilio di Mâcon è nato da una fake news